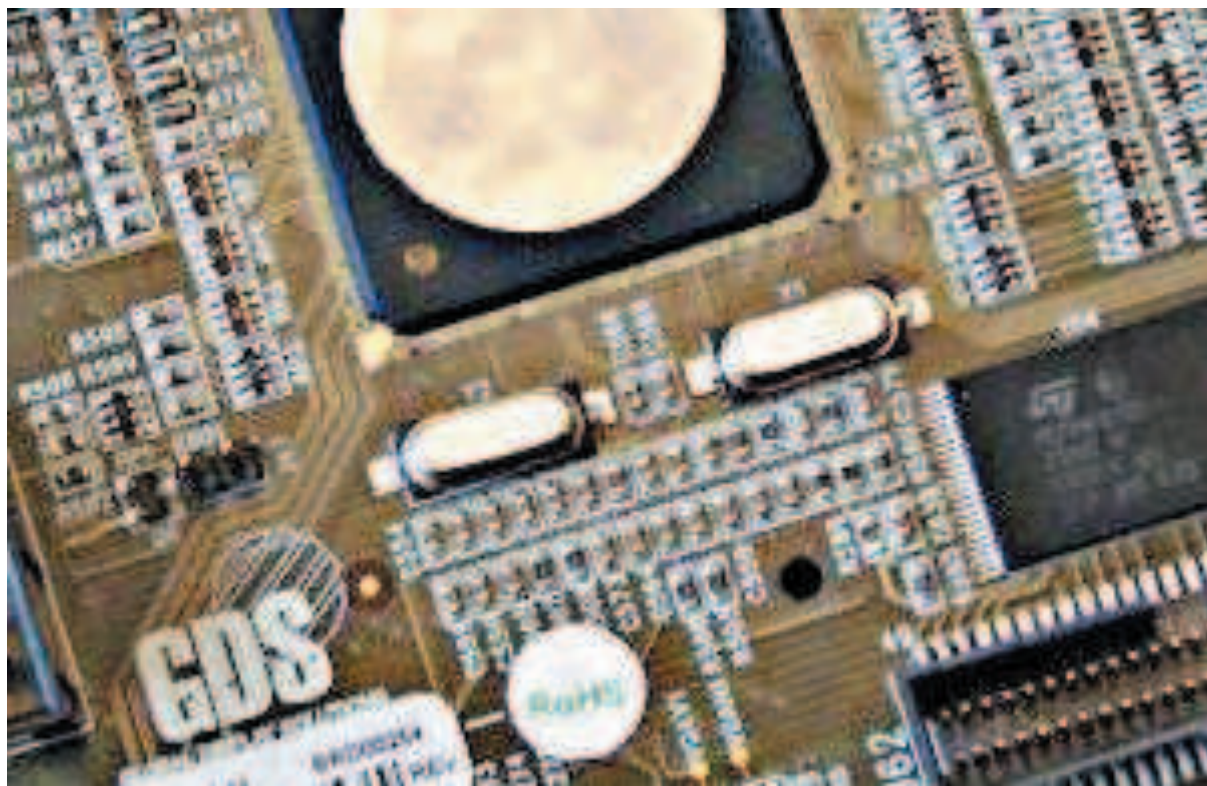


## AUTUNNO ITALIANO/5



**Imprese** La delocalizzazione in paesi come la Romania, a basso costo del lavoro e con poche tutele, sta continuando

## «Voi operai costate troppo l'azienda va in Romania»

**Una fabbrica** di video, un industriale che sfrutta la crisi per spostare la produzione dove i costi sono più bassi. L'effetto collaterale è il ritorno della divisione tra operai e impiegati

### Il caso

**RINALDO GIANOLA**

CORNEDO  
rgianola@unita.it

Il messaggio è stato esplicito: «Voi operai costate troppo, andiamo a produrre in Romania». Il trasferimento di attività industriali negli ex paesi dell'Est comunista non è una novità in Veneto, gli industriali di questa zona hanno aperto la strada, ma oggi pare tornare di gran moda di fronte alla crisi economica.

Nel comune di Cornedo, lungo la statale sempre trafficata con i camion che arrancano uno dietro l'altro, di fianco all'ennesima rotonda, sorge la Global display solution (Gds), nome che evoca la new economy ma nella realtà rap-

presenta un'azienda molto veneta, produttrice di schermi e video. Una palazzina discreta, vetrate e cemento, con dietro i reparti di produzione. Che ci sia qualche cosa che non va lo testimoniano le familiari bandiere della Fiom-Cgil che i lavoratori hanno messo a sventolare sul lungo recinto.

**Debora Zaccaria, 34 anni, operaia** e delegata sindacale, camice bianco e maglietta blu, racconta il caso: «Siamo 120 dipendenti, qui ci sono gli uffici, facciamo ricerca e produzione. L'azienda ci ha comunicato che noi operai costiamo troppo e quindi vuole andare a produrre in Romania, qui vuole lasciare solo gli uffici. Per gli operai non c'è futuro. Dicono che siamo cari, ma siamo ai minimi contrattuali, non abbiamo l'integrativo, nè premi, niente. Cosa dovremmo fare per mantenere il

posto? Forse tagliarci lo stipendio, ma non basterebbe. La verità è semplice: ci vogliono sbattere fuori, la crisi è un'occasione per spostare la produzione, andare dove i costi sono più bassi, i lavoratori sono meno tutelati e noi dobbiamo cercare qualche cosa da fare per vivere. Ammesso di trovare un altro posto perchè qui attorno le fabbriche sono tutte in difficoltà, anche mio marito è in cassa integrazione, la Tomet, impresa metalmeccanica, ha ridotto i dipendenti da 130 a 30 e la Sincro ha messo in mobilità 49 lavoratori».

La Gds è un'azienda di proprietà di Giovanni Coriolato, imprenditore locale, che ha anche altre attività. La società ha promesso agli impiegati che manterranno il posto e questo impegno ha determinato, purtroppo, la divisione tra i lavoratori. Operai da una parte, impiegati

dall'altra, come effetto collaterale di questo brutto momento.

Spiega Diego Spanevello, 31 anni, operaio: «Gli impiegati si illudono se pensano di essere salvi, magari lavoreranno per qualche tempo, ma se qui non c'è la produzione diventeranno inutili anche loro. Purtroppo non ci hanno aiutato, non sono solidali, dovrem-

### Lo spostamento

**Torna di moda il flusso di aziende verso Bucarest che ha 31 miliardi di euro di Fondi strutturali europei da investire**

### L'operaio

**Gli impiegati pensano di poter mantenere il posto, non solo solidali con noi, sembra che vivano in un altro mondo**

mo batterci tutti insieme invece gli impiegati non vengono in assemblea, non partecipano ai nostri scioperi, sembra che vivano in un altro mondo. Si sentono sicuri, o forse hanno solo paura».

### L'attrazione della Romania

per le imprese venete è sempre stata forte negli ultimi anni, e oggi vive una nuova fase di interesse e di sviluppo. C'è un legame fortissimo tra l'Azienda Italia e l'ex Paese di Ceausescu. Sono circa 28 mila le piccole e medie imprese nazionali (di cui circa l'80% di origine veneta) che operano in Romania, il distretto di Timisoara è stato avviato e sviluppato dagli italiani. Oggi le condizioni per una nuova ondata di delocalizzazione e di investimenti italiani in Romania sono molto interessanti, banche e grandi gruppi nazionali stanno facendo la fila per non farsi sfuggire l'affare.

La ragione non sta solo nel basso costo della mano d'opera e nella possibilità per le imprese di godere di una maggiore "libertà" nelle relazioni industriali. L'attrazione è determinata dal fatto che Bucarest ha a disposizione ben 31 miliardi di euro di fondi strutturali dell'Unione Europea, destinati a modernizzare il Paese. Un tesoro di cui molti vogliono beneficiare»